VITA DI SUOR COLOMBA VERDI DEL TERZ'ORDINE DI S. FRANCESCO D'ASSISI

VITA

DI SUOR

COLOMBA VERDI

DEL TERZ' ORDINE

DI

S. FRANCESCO

D' ASSISI

FIRENZE

NELLA STAMPERIA ARCIVESCOVILE

ALLA CROCE ROSSA

MDCCCXXXI.

AL LETTORE

Ecco la vita di Suor Colomba Verdi Terziaria dell' Ordine di S. Francesco d'Assisi, scritta alle fervorose istanze di molti, e specialmente di tutti quanti la conobbero vivente. Ma non per ciò solo vien data alle stampe. Una povera donnicciuola, che nacque miserabilissima pastorella, poi fu serva in mezzo ai tumulti della città, quindi si unì a poche pie compagne in meschino convitto, e sempre mirabilmente andò inalzandosi a più subli-

mi gradi di cristiana perfezione; è un profittevole esempio degno di essere esposto al pubblico.

Non troverete, o lettore, molte e grandi azioni; ma vedrete lei sempre grande in faccia a Dio per una santità ristretta a piccole cose, in cui ella seppe trovare infiniti tesori di grazia. Non ammirerete fatti singolari e straordinarj; ma scuoprirete una fedeltà semplicissima nei proprj doveri, nella quale consi-

ste tutta la nostra santificazione. Non resterete sorpreso da rari e grandiosi pensieri; ma osserverete tutta la di lei gloria venire dall' innocenza del vivere, e dalla purità nell' operare. In somma avrete nella santa semplicità di questa serva di Dio un novello argomento, che in qualunque stato ciascuno può trovare in se e presso di se la propria perfezione: verità incontrastabile, la quale mentre calma tutte le inquietudini eccitate negli animi

deboli dal timore e dalla diffidenza, distrugge anche tutti i vani pretesti portati dalla negligenza degli spiriti neghittosi.

VITA
DI SUOR
COLOMBA VERDI
DEL TERZ' ORDINE
DI
S. FRANCESCO
D'ASSISI

Nella parrocchia di S. Michele a Figliano in Mugello provincia di Toscana nacque Suor Colomba Verdi nel 1753. il dì 14. gennaio, giorno dalla Chiesa consacrato alla festa del Santissimo Nome di Gesù, (1) e il giorno dopo

(1) La festa del Nome SS. di Gesù per concessione dei Sommi Pontefici Clemente VII. e Clemente VIII. si celebra dall' Ordine dei minori osservanti il dì 14. di gennaio.

di quello in cui nacque al mondo, rinacque al cielo per mezzo del Santo Battesimo, che ricevette nella Chiesa Pievanìa di S. Giovanni Maggiore. Furono i di lei genitori Michele Verdi e Margherita Paladini, ambedue poverelli, che viveano di vita rustica; ma i quali la povertà, se potea talora tormentarli, non ebbe mai forza di allontanare dalla più rigorosa osservanza dei doveri cristiani. Questa figlia unica loro delizia formò in essi continua affettuosissima cura per istamparle di buon'ora nell'animo con le parole, e con l'esempio le massime di un cuor cristiano. Le loro sante premure furono tosto da Dio benedette. Non corrispose ella solamente alle sollecitudini dei genitori, ma passò di gran lunga ciò che essi attendere ne poteano; e la fiamma amabilissima dell'amore di Gesù Cristo in lei si accese, così che tutta si consolava, benchè bambinella, nella speranza di essere molto da lui amata.

Un cane mastino arrabbiato, che le si avventò, e non le fece alcun nocumento; una caduta con percossa mortale senza poi correrne

alcun pericolo furono interpetrati per segni di una predilezione celeste verso di quest' anima, che dovea risplendere in sante virtù. Quelchè è certo si è, che risvegliava la maraviglia il veder questa tenera bambinella far suo diletto dello starsene in profondo raccoglimento a fare orazione, di null' altro più sollecita, che di sentir parlare di cose spettanti alla religione, e non avere più caro desiderio, che di frequentare le Chiese, ove si tratteneva con una divozione, che non era da sua età. Avendo udito raccontare diversi fatti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, tanto se ne invaghì, che nel ricevere il Sacramento della Cresima avrebbe gradito, se le fosse stato conceduto, cangiare il proprio nome in quello di essa Serafina del Carmelo, perchè, ella diceva, fortificata da quel Sacramento ed animata dagli esempi di sì gran Santa si accendesse il suo cuore del divino amore.

Era pure per questo amore, che ella con dolcezza e tutta lieta prontamente obbediva a quanto le comandavano i genitori in lavorare la terra e in custodire gli armenti, e così si av-

vezzò a nobilitare fino dai primi anni ogni opera la più abietta, e convertirla in preziosa moneta da comprarne il paradiso. Erale specialmente affidata la cura di condurre le pecore al pascolo; e questa pastorale fatica eseguiva senza scostarsi punto dalla vita divota. Andava in cerca dei pascoli i più solitari, dove lontana da conversar con altrui, anche il proprio spirito pascolasse per mezzo dell' orazione, che più fervente facea, quando incontrava qualche immagine del Redentore, o della Vergine Santissima. Quando poi le occorreva il dover conversar con alcuno, erano di cose sante i suoi discorsi, ed attraenti a vita cristiana, mostrando sempre un grande zelo per l' onore di Dio, e un gran desiderio che tutti lo amassero.

Studiosa sempre di fomentare di giorno in giorno quel fuoco, che nel petto ardeale di divino amore, e con le sante orazioni, con la pratica delle virtù, e con la frequenza dei Sacramenti; è facile il figurarsi quanto desiderasse di ritirarsi affatto dal mondo, come già ne aveva allontanato totalmente lo spirito, e con

quanto fervore dimandasse al Signore di abitare nel suo tempio, spendervi i giorni tutti della vita, ed ivi spirarvi l' ultimo fiato. Ma poichè la volontà di Dio regnava sopra tutte le di lei volontà, e considerava trovarsi la nostra vita nelle di lui mani non solo perchè da esso dipende la vita nostra temporale, ma perchè ancora la vita spirituale consiste nell' esecuzione di quella, con la quale Dio vive e regna in noi, e ci fa vivere e sussistere in lui; perciò di buon animo si assoggettò al comando dei padroni del campo, unica sussistenza di sua famiglia, i quali le sue rare qualità ammirando, la vollero per cameriera in Firenze nella propria loro casa.

Ecco la nostra Colomba in età di 24. anni in mezzo al mondo. Col corpo però soltanto trovavasi nelle conversazioni, e nei tumulti della città, che ritirando più spesso che per lei si poteva il suo spirito dentro al suo cuore, separata da tutti, trattava dell' anima sua cuore a cuore col suo Dio, a lui sempre offerendo le fatiche e i disturbi, che per amor di lui ella sof-

friva. Dall'ore del riposo, non mai da quelle del servizio, si tolse il tempo, che spendeva in assistere ai divini misteri, e in frequentare i Santissimi Sacramenti, ed in altri divoti esercizi; di tralasciare i quali, se giusta occasione se le presentava, era questa per lei una specie di obbedienza, ed in vece di essi suppliva con l'amore, tutto facendo senza angustiarsi, e con spirito di santa libertà. Con pazienza e rassegnazione attenendosi allo stato, in cui trovavasi, tutta la cura e la diligenza adoperava nelle opere, che le si comandavano impiegandovi fedelmente il suo spirito, e con dolcezza e suavità riguardandone il successo qualunque si fosse, a lei bastando, sempre di aver con buona fede procurato di corrispondere alle richieste dè suoi padroni, nei quali amando Dio stesso, che le comandava, amava pure come divina volontà tutto ciò che le era comandato. Le vanità che le accadde vedere, non servirono, se non accrescerne in lei il contraggenio, e a farle comparire maggiori le grandezze delle virtù cristiane. E se per avventura le avvenne

talora di trovarsi beffata dai mondani per le inclinazioni, che in lei vedeano o pensavano esser contrarie alle loro, con allegrezza ridea delle loro risate, con modestia sprezzava i loro disprezzi, e viepiù si studiava di avanzarsi lietamente nella via della perfezione evangelica.

Ad agevolarsi questa via ella conobbe esser giovevole l' appartenere a qualche pia Società intenta alla pratica di speciali esercizi spirituali, ai quali più copiose indulgenze fossero concedute; e per cui a partecipare si venisse al merito delle buone opere, che dalle membra di quel corpo medesimo fossero praticate. Vedendo pure che l' essere ascritta ad alcuna di tali congregazioni non veniva ad impedirle l' adempimento dei suoi doveri domestici risolvette di aggregarsi al terz' Ordine di Santa Teresa; e ne ricevette l' abito nella Chiesa di S. Paolo dei PP. Carmelitani Scalzi dalle mani del Padre Carlo Alessio da S. Clemente. Ciò fu circa il 1780.

Quanto grata fosse a Dio questa risoluzione n' ebbe essa argomento da sentirsi sem-

pre più distaccare dai piaceri terreni, e viepiù incoraggiata a seguire il divino amore. A tali interne delizie rispondendo essa con essere più diligente e più umile, costante nel buon desiderio di arrivare alla perfezione della vita cristiana, vide finalmente arrivar quell' ora da Dio ritardata per darla più felice, l' ora cioè dell' adempimento di quella brama, la quale, finchè il tempo venisse, nel suo cuore chiudea, di essere anche col corpo separata dal mondo.

Fu già in Firenze una nobil matrona, il cui nome fu Maddalena Mengoni, la quale essendo divotissima di S. Giovacchino padre di Maria Santissima risolvette di riunire ad onore delle nove allegrezze di esso nove fanciulle, le quali segregate da ogni mondana conversazione vivessero insieme del lavoro delle loro mani, rigorosamente osservando le regole del terz' ordine di S. Francesco, verso di cui essa nutriva speciale riverenza, e divozione, e ne vestissero eziandio tutto l' abito dalle regole medesime permesso a quelle, le quali non si chiudono

in monastero. Un divisamento sì pio fu posto in opera in sul cadere dell'anno 1741. Furono dalla istitutrice riunite le novelle Terziarie in una casetta presso di Ricorboli fuori della porta a S. Niccolò, e ne fu il primo direttore spirituale il Padre Buonaventura da Firenze riformato. Passati alquanti anni furono fatte venire ad abitare in città, dove, dopo aver variate diverse case, finalmente si stabilirono in via della Scala, e perciò si appellarono *Le Suore di Via della Scala*; e quivi dal Sommo Pontefice ottennero la facoltà di erigersi a loro uopo un privato Oratorio.

Fatta certa essendo Colomba, che nell' osservanza delle regole del viver loro comprendeasi pure l'adempimento di quelle di S. Teresa, cui si era votita, e avendo ottenuto di esser una di quel numero, se ne volò tra loro come al fonte corre il cervo assetato, e come pianta feconda, che nutrita lungo la corrente dell' acqua dà opportuni i suoi frutti, ivi stette fino al terminare della vita, che è quanto dire per lo spazio di 46. anni.

Abituata a non riguardare, e a non avere altra mira in tutte le sue azioni, che il solo desiderio di piacere a Dio, quivi tutta raccolta e ristretta in se stessa si applicò con tutta la possibile fedeltà all'obbedienza delle regole da lei abbracciate, senza più oltre dilatare i i suoi desiderj. Quindi sempre per amor di quello, il quale per amor nostro si fece obbediente fino alla morte di croce, obbediva ella ai comandi di chiunqne erale superiore, senza mai informarsi delle ragioni, nè dei motivi, per cui quella tal cosa si comandava, e senza mai mettersi in pena del come adempiere i comandi, tosto si poneva ad eseguirli, facendosi certa nell'aiuto di Dio. Così non solo ella accettava quanto se l'ingiungeva, ma ciò approvava, e stimava migliore di ogni altra cosa, che allora le si fosse potuto ordinare; e in tal modo amava l'obbedire che insaziabilmente desiderava, che le venisse comandato, perchè tutto ciò, che da lei si facesse, provenisse sempre dall' obbedienza.

Nè con questo spirito ella si diportava sol-

tanto con chi a lei era superiore; ma pensando esser tutti al di sopra, e migliori di lei, ugualmente si reputava obbligata verso chiunque erale uguale o inferiore. Riguardò fino all' ultimo momento di sua vita come straordinaria bontà delle sue consorelle il sopportarla tra loro, ed era continuo pensiero il pregare Dio, che le rimunerasse di tanta carità. E questi sentimenti quando le occorreva esternarli, con tanta effusione di cuore li esternava, che commosse soverchiamente restandone le compagne, le intimò più volte la Superiora il tacere. Ed erano agli affetti così conformi le parole, che meglio amava essere da altri parlato di lei e delle sue operazioni con disprezzo, anzichè dirne essa medesima; perchè avendo di se la più vile e sincera disistima, godea che gli altri pure di lei sentissero lo stesso. Considerando gli ufizi i più bassi ed abietti dovuti alla sua persona, nella distribuzione, che di essi faceasi dal confessore in quella comunità, ella insisteva perchè gl' infimi le si addossassero, riputandosi incapace di tutto; nè mai tanto appa-

gata compariva dei suoi desiderj, quanto allorchè ritrovavasi in qnalche sorta di umiltà e di abiezione.

Altro pure de' suoi maggiori contenti era il vivere in povertà, ed il provarne i disagi che l'accompagnano, e tanto più ella se ne rallegrava, in quanto questa sua povertà non era stata scelta da lei, ma dalla sola volontà di Dio, che l'avea fatta nascer povera. E siccome dal porre in comune le Suore i loro guadagni veniva a ciascuna il diritto di esser provveduta di vitto, di vestito, e di ogni altra cosa bisognevole alla vita; ella però fece sempre conoscere di essersi spropriata di ogni diritto. Stimava essere una gratuita sollecitudine della Superiora il darle di tanto in tanto la biancheria occorrente, e con tutta semplicità ringraziando pregava che di più si aspettasse; oppure accettando, spesso la rimettea destramente d'onde era stata levata, temendo di mancare allo spirito di povertà; e se fu talvolta interrogata di tal suo procedere, fu la sua risposta, che niente le incomodava aspettare ad

altro tempo; e che troppi poverelli pagherebbero di avere quello, che ella aveva. Fu osservato, che in tutti gli anni che visse Terziaria usò quasi sempre di scarpe già disusate dalle sue consorelle, e da lei industriosamente ricucite; e due laceri vestiti bastarono a forza di rappezzi per anni trenta.

Nè a ciò solo si limitava per il basso sentire di se stessa. Riputandosi la più dispregevole creatura del mondo, ed in se non vedendo che il disordine del peccato, si credette obbligata a laboriosi sforzi di penitenza. Oltre ai digiuni comandati dalla Chiesa, oltre a quelli consigliati dalla regola del terz' Ordine, e alle altre mortificazioni particolari del regolamento di quelle Suore, ella costumò nelle principali novene fra l'anno, e in quasi tutti i giorni di venerdì, e di sabato cibarsi di solo pane ed acqua. Godeva poi molto, se quando non digiunava, se le porgeva occasione di mortificarsi con qualche notabil disgusto. Perciò ella andava cercando sempre degli avanzi e di questi preferendo quanto di più

secco e putrido ritrovava, ne facea lietissima il suo cibo. Per qnanto però ella si ingegnasse a procurare, che Iddio solo fosse il testimone di queste sue mortificazioni, nondimeno accadde talvolta, che se ne accorgessero le Suore, e si adoperassero a rimuoverla da ciò fare: ed essa con la serenità del volto e del cuore diceva, che tali vivande erano per lei una delizia. Così pure più volte furono fatte accorte dal romore dei colpi essersi essa in luogo remoto e nascosto appartata flagellarsi. A tal' uopo servivasi di una disciplina formata da una catena di ferro diramata in quattro catenelle per ogni parte armate di punte. Parimente acutissime punte a molti ordini in larghe lastre di ferro componevano i cilizi, che cignevano il suo corpo sopra la nuda carne.

Da queste corporali mortificazioni veniva maravigliosamene sempre più sollevato lo spirito di Suor Colomba a trattenersi, e conversare con Dio, a cui principalmente tenealà unita l' uso dei Santissimi Sacramenti e della orazione. E chi può raffigurare come il di lei

cuore fosse amorosamente dolente nelle sue confessioni, e come lo portasse ardentemente amoroso alla Santa Comunione? e quanto fosse nell' accostarsi a ricevere questi Sacramenti l' abbandonamento totale di se stessa al volere di Dio, sottomettendo senza alcuna riserva al di lui beneplacito la propria volontà, e tutti i suoi affetti? e quali e quante le grazie e le consolazioni, che ella ne riceveva? Negli ultimi anni del viver suo manifestò con tutta semplicità ed umiltà, obbligata da chi la dirigeva, che ricevuta la Santissima Eucaristia, il suo spirito trovavasi spesso come alienato dai sensi in mezzo all'abbondanza delle celesti dolcezze; e che quasi da profondo sonno svegliatasi da quella elevazione di spirito, cui l' amore la portava, sentiva all' intorno di se tale fragranza, e grato odore non mai paragonabile, com'ella diceva, a qual vogliasi odore il più soave di questa terra.

La preparazione ed il ringraziamento per il ricevimento della Santissima Comunione

erano le successive occupazioni della mente e del cuore di essa, e quindi il suo vivere una continuata orazione. Una meditazione in tutti i giorni feriali, e due nei festivi, la quotidiana recita dell'Ufizio parvo di Maria Santissima, del Rosario, e di altre orazioni sono la pia pratica di quelle Suore. La nostra Colomba per altro vi aggiungeva altri divoti esercizj quanti per lei si poteva, ed erano per la più parte fervorosi ossequj alla istituzione dell'adorabile eucaristico Sacramento, il maggiore eccesso della carità di Gesù Cristo verso degli uomini. Era un oggetto di somma tenerezza il vederla ancorchè vecchia, e quasi incapace di reggersi nella persona, starsene per più ore genuflessa sul nudo suolo senz'appoggio veruno, d'avanti all'altare, dove stava racchiuso il suo Sacramentato Signore, e con esso, come con lo sposo dell'anima sua, amorosamente conversare circa l'amabilissima di lui bontà per unirsi, e congiugnersi ad essa. E sì questo amore tutti gli altri affetti vinceva, che anche riposando il suo corpo, il cuore

però vegliava pensando a tanti stupendi prodigj dell'amor di Gesù; e da brevissimo sonno svegliatasi univa i suoi ringraziamenti agl' inni di lode, che gli angeli e i santi gli tributano in paradiso, e le sue preghiere ai voti di tutti i giusti della terra; nè perciò usciva dal suo letticciolo, nè articolava parola, per non disturbare le Suore, che riposavano nella medesima camera: il vero amore non ha bisogno di strepito di voce, nè dell' uso dei sensi per trattenersi e parlarsi con Dio l'un l'altro. Questa fiamma le agitava il petto continuamente, e qualunque cosa facesse, o attendesse al lavoro, o nelle faccende domestiche si adoperasse, o mangiasse, o passeggiasse, sempre si struggea intorno a sì dolce obbietto, e niente operava, niente diceva, niente pensava, che al suo Gesù non si riferisse. Per amor di lui tutto avrebbe fatto, tutto avrebbe sofferto. Nel 1823. Monsig. Eduardo Fenrrick Vescovo di Cincinnati nell'Ohio passando di Firenze per ritornarsene alla sua sede, si adoperava presso delle Suore, perchè due almeno di loro si

portassero seco lui nell'America Settentrionale a fondarvi un ritiro di vergini Francescane. Tutta lieta Suor Colomba di sì bella occasione per servire al celeste suo Sposo, con tutto il fervore desiderava di esporsi ai disastri del lungo viaggio, e alle difficoltà dell'intrapresa, ed avrebbe piena di contento seguito gl' impulsi del suo cuore, se non le si ordinava di sagrificare ai piedi del Crocifisso questo santo suo desiderio.

Da questa sua grandissima religione nasceva, come da proprio fonte, quella somma venerazione, che aveva e mostrava verso il Sommo Pontefice, che riconoscendolo come il vero Vicario di Dio in terra, ella non mai nominava o sentiva nominare senza piegare rispettosamente il capo. Quindi pure diveniva quella riverenza, che portava ai Sacerdoti, in chiunque de' quali s' incontrava, s' inginocchiava subito a terra, nè si levava finchè non otteneva di essere benedetta.

Esser nata nel giorno consacrato dalla Chiesa alla festa del Santissimo Nome del suo Ge-

sù, era da lei considerato come un favore particolare ad essa fatto da Dio; ed era frequente il parlarne con la maggiore giocondità. Ogni anno a tale solennità preparavasi per nove continuati giorni, nei quali orazioni sì mentali come vocali alle consuete aggiungneva, digiunava in pane e acqua, ed oltre l' usato macerava con altri patimenti il suo corpo. Il giorno poi della festa lo solennizzava con sommo divoto giubbilo, e di nuovo offeriva e consacrava se stessa a Dio con la rinnuovazione e confermazione dei voti fatti nel suo Battesimo.

Dall' esser tanto innamorata di Gesù, si può dedurre quanto fosse tenerissima la sua divozione verso la Santissima Vergine: non si può amare il figlio senza amare insieme la madre, che noi pure abbracciò come figli a piè della Croce. E col dolce nome di *Mamma* la chiamava sempre Suor Colomba, nè mai la nominava, che non le si accendessero gli affetti, nè a lei pensava, che non sentisse ricrearsi. Spesso la invocava, spesso ne discorreva, e ne sentiva parlare con il più amoroso

trasporto; facea puntualmente le sue novene, onoravane i dì festivi, le offeriva digiuni e mortificazioni, nè mai si poneva a fare orazione, che non se la immaginasse presente. Ma soprattutto studiava imitarne le virtù. Erano queste lo specchio, il modello, su cui regolava le azioni anche le più dozzinali; e a questa imitazione specialmente indirizzava ogni preghiera, ogni cura, ogni sforzo.

Ebbe ancora singolar tenerezza per quei santi, che più si distinsero nell' esser teneri di sì cara, di sì soave, di sì dolce Madre; sebbene chi giunse a grand' eminenza di santità che non fosse singolarmente tenero di Maria? Tra questi tenea Suor Colomba in particolare divozione S. Niccola da Tolentino. Chiamava essa pane della Madonna quel pane, che nel dì della di lui festa si benedice ogni anno, secondo il rito prescritto dal Pontefice Eugenio IV.; dai Padri Agostiniani, in memoria della prodigiosa guarigione ottenuta de esso santo per intercessione della Vergine Santissima. Questo pane benedetto ella distribuiva a quanti a

lei ricorrevano per bisogni spirituali o temporali sì propri come altrui, prescrivendo qualche triduo o novena, o altra particolare orazione; e molti furono lieti del ricevimento della grazia da loro desiderata.

Alla intercessione di questo santo, ed alla mediazione di Maria ella principalmente ricorreva, ed il ricorrervi con gran fede raccomandava quando le si chiedeva pregare Dio a pro di alcuno per qualche bene fosse dello spirito, fosse del corpo. E con tanto fervore s' interessava in tali occasioni quanto ne può accendere in cuor cristiano il vedere, come Colomba vedeva tutto il genere umano nel costato del Redentore. Anzi era la sua carità verso il prossimo così tenera, disinteressata, sofferente, ed ampia, che in udire raccontare azioni di peccato, quasi ne tramortiva di dolore, e per i peccatori offeriva penalità e buone opere le maggiori, che per lei si poteva; e in qualunque altra angustia altrui, che a lei si narrasse, ella pure se ne affliggeva più che se fosse propria, e ogni mezzo, che in lei si fosse, ado-

perava per sollevarne gli afflitti, e dove l' effetto non arrivava, suppliva con desiderj infocatissimi.

Tali erano senza misura quelli, che si accendevano in lei dalla carità verso le anime del purgatorio. Stava può dirsi di continuo la sua mente intenta alla meditazione dei loro inesplicabili patimenti e della incomprensibile loro afflizione in trovarsi lontane da possedere il sommo Bene, verso cui ferventemente si porta la lor volontà; e la più viva compassione strignendola, sono indicibili le preghiere e le opere meritorie, che ella facea per liberarle dalle lor pene implacabili. Ai trasporti di questa sua pietà abbandonandosi, non vi era persona, con cui ella parlasse, che non raccomandasse il suffragarle o con Messe, o con elemosine, o con orazioni, o con digiuni, o con altre pie opere, secondo le proprietà di ciascuno.

Ella avrebbe bramato di trovarsi presente ad ognuno in ogni parte del mondo per provvedere al bene nel tempo, e alla beatitudine

nell' eternità, pronta a dare anima per anima, vita per vita, tutto ciò che ella avea, tutto ciò che ella era, senz' alcuna riserva, se non dell' eterna salute, a vantaggio del prossimo. E questa disposizione del suo cuore la videro bene le sue consorelle, quando l' opportunità le venne di unire al buon volere anche l' opera. Tra le altre prove si è l' assistenza fatta da lei qual madre amantissima alle consorelle inferme; ed in special modo a una certa Suor Maria Cartoni. Aggravata questa di età, oltre agl' incomodi della vecchiezza, era tormentata da una fistola la più schifosa in un' occhio, e da altri malori penosi e appiccaticci. Movea compassione di se medesima Suor Colomba l'esser veduta di giorno e di notte prestarle qualunque servigio più basso, e destò maraviglia la tranquillità e l' efficacia, con cui corrispose a quel malagevole impegno, che senza interruzione sostenne per tre anni continui.

In tal modo qualunque occasione incontrava di praticare alcuna virtù, se ne serviva con esattezza, come di un mezzo proprio di piace-

re a Dio; non mai inquietandosi per andarne in cerca, non si conturbava di cosa alcuna; e standosene quieta vivea tranquilla nella confidenza, che da Dio si sapea esser suo unico desiderio il piacere a lui; e questo le bastava. Poichè una sola era la sua volontà, e uno solo il suo desiderio, non voler sapere che una cosa sola, cioè Gesù Cristo, e questo Crocifisso; questa era tutta la sua scienza, nella di lui morte precisa ella tutto occupava il suo intelletto e la sua memoria; in questo solo amore del Crocifisso avea tutti rivolti i suoi desiderj e tutte le sue volontà; e nel di lui costato riposandosi, ivi facea il suo soggiorno, lasciando a lui intieramente tutta la cura di se stessa, senza pensiero di cosa alcuna, se non di tenersi con lui in ferma assoluta fiducia. Quindi quella soavità di paradiso distillata nel di lei cuore, quella gioja, che costante le compariva anche nel volto, gioja schietta, semplice, che non s' intende, se non da chi ne ha esperienza.

Dopo aver Iddio guidata in tal guisa quest'

anima di lui innamorata fino al termine della vita, la condusse finalmente al letto nuziale dell' eterna gloria. Attaccata da pleurite il dì 26. Dicembre 1829; e ricevuto l' annunzio, che il male compariva invincibile, pregò il Confessore a chieder perdono alle consorelle, essendole stato proibito il farlo da se stessa, degli scandali e mali esempj, che diceva aver dato. Tra questi sentimenti di umiltà profondissima ricevette il Santissimo Viatico il dì primo di gennaio 1830; e poi nuovamente il di 6., e il dì 12., nel qual giorno le fu amministrata l' estrema Unzione; e questi sacramenti furono da lei ricevuti con somma divozione ed edificazione dei circostanti, che si struggevano in lacrime. Il di 14. giorno di sua nascita, e giorno da lei ogni anno particolarmente solennizzato, e giorno, che ella avea già indicato essere in quell'anno per esser grande per lei, a un' ora dopo mezzo giorno rendè a Dio il suo spirito puro e innocente con la medesima tranquillità, con la quale ella avea vissuto. Compiva essa il settantesimo settimo anno di sua età.

Sparso il grido della sua morte accorse la gente da tutte le parti della città, per darle segni della stima, che si faceva di sua santità, mentre che ella visse, ed a mirare quel volto, in cui bella era la morte, ed a baciarle con divozione mani, piedi, e vestimenta. Tutti chiedeano qualche pezzetto di quei miserabili oggetti da lei usati vivente, e fu d'uopo a contentare in parte le pie brame ridurre alcuni logori di lei abiti in minuti frammenti. Ne fu anche effigiata in creta l' immagine, traendone poi la forma per moltiplicare il ritratto in gesso; e ciò bisognò fare per sollievo al dolore di quelli, che dall' amabile di lei consorzio aveano dolcemente goduto, e per compiacere la curiosità di chi avendola solo conosciuta per la fama della sua santa vita, desiderò di possederne almeno il sembiante.

Nel giorno seguente dopo essere stati fatti nella Cappella di quelle Suore i dovuti suffragj, comandò Mons: Arcivescovo Ferdinando Minucci, che quel cadavere fosse chiuso in una cassa, e sepolto in luogo distinto. Si ese-

guì quest'ordine con sotterrarlo in Firenze nel Chiostro de' PP: Minori Osservanti sotto la lunetta, in cui si rappresenta la nascita di S. Francesco d'Assisi, e ve ne fu posta incisa in marmo la memoria.

Non però col dare sepoltura al corpo venne meno l' interesse, che le persone di ogni ceto si presero in celebrare le cristiane virtù di un' anima cosi bella, virtù, le quali anche più profondamente restavano impresse nella mente di ognuno per quell'amabilissima semplicità, con cui da lei sempre schiettamente ilare le aveano vedute esercitare. Alla santità della vità, che con ammirazione e diletto si esaltava sinceramente da tutti, si aggiunse ancora il divolgamento dei doni soprannaturali, di cui si era Iddio degnato arricchirla. Si raccontarono da alcuni guarigioni prodigiose ottenute per di lei orazioni; si attestò da altri aver ella manifestato gli occulti sentimenti altrui, e le nascoste cagioni di particolari sventure; chi assicurò essere stati a lei presenti dei lontani avvenimenti; e chi citò chiare rivelazio-

ni da lei fatte di avvenimenti futuri. Giova però astenersi dal distinto racconto di tali miracoli, prima che ne sia fatto rigoroso esame da quel tribunale, alle sagge sollecitudini di cui spetta una simile ingerenza. Basti avere accennato le sue virtù, e perchè per se stesse, specialmente in tanta empietà e scostumatezza dei tempi, si possono considerare come un miracolo, e perchè queste son quelle, che si devono imitare.

Se trascorsa avete, o lettore, la vita di questa serva di Dio per mera curiosità, potete chiudere il libro: non vi è altro da leggere per voi. Se poi a questa lettura portaste un sentimeuto cristiano, permettete una dimanda. In questo modello avete voi mai mirato voi stesso? Sapete bene, che a guardarsi solo di passaggio allo specchio, si perde sul fatto l' idea del proprio volto, e non si osservano le sue macchie per mondarle. Non mi state a dire, che avete ammirate e venerate tante virtù, ma che non pretendete disputare i primi seggi del cielo alle persone di alta pietà: essere la mediocrità la vostra scelta, nè spingere le vostre pretensioni più oltre. Rispondendo così, mostrereste essere nel pernicioso inganno di quei molti, i quali si avvisano di potere accordare le massime del secolo con qnelle del Vangelo, menando vita molle e oziosa, lontana sì da gravi disordini, ma senza farsi alcuna violenza, e perciò senza acquistare alcun merito; e per questa via, poi-

chè non vi sono nè enormi delitti nè sregolamenti scandalosi, si credono ire alla sede dei beati, e non vogliono vedere, che vanno alla dannazione: è la strada, che all' uomo par diritta, ma il fine della quale conduce a morte.

Ponete mente, lettor cristiano, e nulla troverete nel tenore di vivere di questa donna, che sia al di là dei vostri doveri in qual vogliasi stato voi siate.

Facciamone prova epilogandone la vita secondo il compendio della cristiana filosofia, che di propria bocca ci manifestò Gesù Cristo medesimo. Non vi rincrescano pochi momenti ancora di lettura: forse in queste parole, scritte come la penna getta, Iddio ha nascosto per voi il seme di qualche buon frutto.

Ella sentìa grande allegrezza di esser nata povera, e vissuta sempre come morta alle ricchezze, e incapace di possederle; e il suo contento si faceva maggiore a misura che più provava gl' incomodi della povertà. Osservate, che il regno dei cieli è promesso non semplicemente ai poveri, ma ai poveri di spirito, o

nello spirito, o per mezzo dello spirito, che è quanto dire umili nella loro miseria, o se provveduti di beni temporali, vivono però poveri di cuore e di volontà.

Mediante quella umile mansuetudine, che ella apprese dagli esempj di Gesù Cristo, sottomise perfettamente a Dio il suo cuore, e si fece padrona del suo corpo, perchè non si rivolgesse contro dello spirito. Pensate, che il vero contrassegno della innocenza o conservata o ricuperata, è la mansuetudine; e che ai mansueti fu detto, che vedranno i beni eterni nella terra dei viventi.

Ogni industria ella usò per affliggere e tormentare il suo corpo con digiuni, discipline, cilizj, ed altre pene. Le sorgenti della vera consolazione sono le afflizioni sofferte per Iddio e secondo Dio, e le lacrime della penitenza per i proprj peccati e per quelli degli altri. Sono beati coloro, che piangono, perchè saranno consolati dalle consolazioni dello stesso Dio, partecipando della pienezza del suo gaudio e della sua gloria.

Con tutto il possibile ardore cercò di eseguire in ogni cosa la volontà in tutto giusta del Padre celeste, e di farne la regola della sua. Lo zelo della perfezione e della giustizia, l'odio al peccato ed alle ingiustizie del secolo, il desiderio della suprema ed eterna giustizia, debbono essere la sola fame e la sola sete del cuore cristiano. Chi è affamato e sitibondo unicamente della giustizia sarà inebriato dalla opulenza della casa del Signore, e berà al torrente di sue delizie.

Quella purità di cuore, per la quale non amava che Dio, e non amava che per lui quanto con lui amava, non essendo attaccata che a lui, e non cercando che la di lui gloria in tutte le cose; tale purità la richiede parimente da voi Iddio stesso con quelle dolcissime parole: figlio dammi il tuo cuore. A ciò non si adempie con un complimento fattogli a fior di labbra, recitando la formula dell'atto di carità. Nò, bisogna amarlo con tutta la mente, applicandosi a ben conoscerlo; con tutto l'affetto, ingegnandosi

con ogni potere a dirigere qualunque movimento dell' animo soltanto a fuggire il male e ad operare il bene; con tutte le forze, impiegandole a di lui servizio; con tutto il cuore, stando sempre in umile pronta intiera obbedienza al di lui santissimo volere. Senza questa purità niuno può esser degno di vedere Dio.

L' amore, che ella aveva del prossimo, ajutandolo con orazioni, avvertimenti, e in qualunque maniera adattata alla di lei miserabile condizione, vi pensate forse esigersi minore da voi? Il precetto della dilezione del prossimo è simile a quello di amare Dio, perchè l' uomo è fatto a di lui immagine e similitudine, ed ognuno è quasi tinto del sangue di Gesù. Perciò risguardar dobbiamo chiunque come viva somiglianza della divinità, dolendoci di qualsiasi imperfezione scorgessimo deturparne il sacro ritratto; e rispettar chi si sia o rozzo, o gentile, o ricco, o meschino, siccome veneriamo l'immagine del Redentore, o sia ella in oro, o in legno, o fatta maestrevolmente, o con volgare artifizio. In questo sia-

mo obbligati ad essere imitatori di Dio quai suoi carissimi figli. La carità dee animare e governare tutta la nostra vita, conforme anche Cristo ha amato noi, e dato per noi se stesso a Dio in oblazione e vittima di soave odore. I misericordiosi conseguiranno miericsordia, e mentre l' avranno esercitata da uomini, Iddio farà loro misericordia da Dio.

Ella regolò tutti i movimenti del suo cuore sottomettendoli all' anima ed allo spirito, e tenendo domata la concupiscenza della carne e degli occhi, e la superbia della vita; e così in tutto e per tutto vivendo in lieta pace, o le succedesse qualche travaglio, o le sopraggiugnesse qualche allegrezza, o le bisognasse fuggire qualche male. Questa pace è una santa mercanzìa, che merita di esser comprata ad ogni prezzo; ma non si trova che dagli uomini di una volontà buona e retta. Per venire denominati figliuoli di Dio bisogna esser pacifici; ma niuno si creda poter esser pacifico, se non quando scordandosi volontariamente di tutte le cose, che lo possono offende-

re, viverà con Dio con se stesso con i suoi fratelli nella pace di una perfetta carità.

Ella operò sempre il bene, diede in ogni azione, in ogni parola buon esempio, fu obbedientissima con tutta semplicità, non mai curando quel che gli amatori del secolo ne pensassero, non guardando il mondo che per disprezzarlo, nè il tempo che per tenere la mira alla eternità. Il regno dei cieli appartiene a coloro, i quali patiscono, o sono preparati a patire la persecuzione tanto per la giustizia in mezzo ai cristiani, quanto per la fede in mezzo agl' infedeli. Questo regno non si ottiene se non da chi è pronto a dar la vita per il nome di Gesù Cristo, e ad esporre per la santità della morale ogni riposo, ogni interesse, ogni fortuna.

Concludiamo in pochi detti. Sempre illibata di condotta ella camminò nella legge del Signore. Chiunque cristiano è un viaggiatore obbligato di aspirare al paradiso; e al paradiso non si arriva senza continuo progresso in ogni sorta di virtù. Ciò è espressamente voluto da

Dio; ed abbia uno in tal carriera precorso pure qualunque spazio, egli dee ad ogni momento pensare di essere come sul bel principio della sua corsa. Quindi il passo sempre allungando con tutto lo sforzo, si avanzi alla meta verso la palma, a cui Iddio ci ha chiamati per mezzo di Gesù Cristo. Guai per chi nel corso si arresta: il premio eterno non è più per lui. Solo a chi anderà di virtù in virtù si rivelerà il Dio degli dei nella celeste Sionne.

Basti questo saggio a provarvi, cristiano lettore, quanto vi dissi, non esservi nella vita semplicissima di questa santa donna niuna azione, in cui non dobbiate specchiarvi. Se niente trovaste in che dispiacere a voi stesso, beato voi, e con voi beato anche il povero scrittore di questo libricciolo, se tra le massime indicatevi ne trovaste alcuna, su cui abbiate risoluto correggervi, o perfezionarvi.

FINE.